

Biblioteca 46  
*studi geografici*

---



Luisa Carbone

# L'INFORMAZIONE GEOGRAFICA

Linguaggi e rappresentazioni  
nell'epoca del *Knowledge Graph*



Prima edizione: dicembre 2018

ISBN: 978-88-7853-820-7

ISBN ebook: 978-88-7853-672-2

IN COPERTINA: Agsandrew, *Into Infinity series. Abstract design made of fractal patterns.*

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Impaginazione e grafica:  
Fabiana Ceccariglia per Tramaglio  
[www.tramaglio.it](http://www.tramaglio.it)

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87  
01100 Viterbo  
tel +39 0761 304967  
fax +39 0761 1760202

[info@settecitta.eu](mailto:info@settecitta.eu)  
[www.settecitta.eu](http://www.settecitta.eu)

## SOMMARIO

P.	7	PRESENTAZIONE
	13	INTRODUZIONE
	17	1. LA VARIETÀ DELL'INFORMAZIONE GEOGRAFICA
	19	1.1 LA MERCE PREZIOSA DEGLI INFORMIVORI
	27	1.2 CRONOS E TOPOS DELL'INFORMAZIONE GEOGRAFICA
	34	1.3 LA <i>RAEPRESENTATIO</i> DELLA GEOGRAFIA INFORMAZIONALE
	47	2. LA <i>PERFORMATIVE MAPPING</i> DELL'INFRASTRUTTURA INFORMATIVA
	49	2.1 IL SIGNIFICATO E IL SEGNO DELLA METAFORA GEOGRAFICA
	56	2.2 IL CONSENSO DELLA RAPPRESENTAZIONE GEOGRAFICA
	65	2.3 L'IMMAGINE DELLA RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO
	75	3. LE CITTÀ: PAESAGGI INFORMATIZI
	77	3.1 IL DESTINO DELLA NARRAZIONE GEOGRAFICA
	87	3.2 LA RIZOMATICA <i>PERFORMATIVE MAPPING</i>
	94	3.3 LE CITTÀ: PAESAGGI INFORMATIZI
	111	BIBLIOGRAFIA



## PRESENTAZIONE

L'interessante lavoro di ricerca condotto da Luisa Carbone nel presente volume entra a pieno titolo nel dibattito, ormai vasto e pur fortemente accidentato, sul significato epistemologico di letture, di diversa matrice, nei termini di una geografia del "virtuale". Ci si chiede se e per quali vie quel che appare del territorio in cui viviamo sia reso tale per l'azione di "certe" rappresentazioni virtuali che progressivamente stanno performando il territorio medesimo, e come, rispetto alle capacità interpretative dimostrate da quelle, vadano a situarsi, secondo questi impervi ragionamenti, alcuni tratti dei percorsi della storia del pensiero geografico che ci sono stati resi noti dalla letteratura.

Dunque, come può la rappresentazione cogliere l'immateriale? O, piuttosto, che cosa coglie, mediante l'uso di mirate, pertinenti, tecnologie, "l'occhio" virtuale nell'ambito dell'analisi geografica dell'astratto, del non visibile, dell'immaginario?

Riteniamo, a questo punto, che una possibile via da seguire proceda, anzitutto, lungo la ricerca di una definizione condivisa di certe dimensioni "dell'immateriale".

Per più strade constatiamo come il mondo della complessità sia comprensibile solo non ripetendo e comunicando contenuti standard, non situandosi al servizio di una cultura e di una produzione già rivolta a grandi numeri, ma lavorando per entrare nell'uso e nella acquisizione di metodologie innovative in

termini concettuali e, al pari, tecnologici per acquisire un ruolo costitutivo della complessità stessa in cui ci si vuole situare e, a tal fine, generando qualcosa di unico e non facilmente trasferibile. Metodologie intelligenti e pertinenti che, a loro volta, entrano e risiedono sempre più, necessariamente, nella vita di ogni giorno, nei consumi, nei servizi, nella pubblica amministrazione, in accordo con quanto è stato definito, già negli ultimi due decenni, in particolare, fra gli altri, da Enzo Rullani, un “capitalismo della conoscenza”. E qui ci piace ricordare, come ripreso dall’Autrice, quanto Marvin Minsky ha detto sul comportamento della mente umana “troppo complessa per poter essere contenuta in una narrazione che comincia... e finisce... [perché dipendente]... dalle connessioni di una rete aggroviata che non funzionerebbe affatto se venisse sbrogliata e disposta in bell’ordine”.

Seguendo un percorso che ci pare pertinente, fra i numerosi che potrebbero venir presi in considerazione, tentiamo di interpretare la multidimensionalità in cui ci troviamo a confrontarci, facendo riferimento a letture geografiche di soggetti convenzionali dell’analisi spaziale, i “centri” e le “periferie”, guardando alla società, al territorio e, in via privilegiata, al processo di produzione.

Vediamo allora come un passaggio “forte” sia avvenuto nei processi territoriali nel momento in cui i fattori di produzione sono stati ridefiniti, insieme al crescere della domanda di capitale umano, dunque quando hanno cominciato a contare le persone, a fronte dei grandi processi di accumulazione finanziaria necessari alla produzione dei grandi numeri. E vediamo come, in coerenza con quel passaggio, si sia iniziato a gestire percorsi di complessità quando si è imparato a riconoscere il capitale dell’intelligenza umana.

Dunque, in queste economie intelligenti è la complessità che crea valore, materiale e immateriale. Valori che non sono più separati ma, anzi, esistono solo se integrati, perché appare chiaro come l’immateriale trovi significato e forza solo se appartenente

a ciò che conosciamo secondo “intelligenza” e sappiamo interpretare in quel che contiene di “materiale”.

Dunque la stessa pratica della tecnologia si rivelerà utile e pertinente per quel che realmente è, cioè fattore vivo e coerente con la complessità di cui è parte. A condizione che di tale complessità sia parte costitutiva, ovvero se non ne costituisca solo banalizzazione tecnica, sotto forma di percorsi speculativi di astrazione.

Ci chiediamo, dunque, con l’Autrice: certe “icone” tecnologiche, spesso di largo uso, quali l’ipertestualità, la multimedialità, i *Geographical Information System* possono generare significati paradigmatici a beneficio dei linguaggi dell’analisi geografica? E la città, o quel che con questo termine siamo abituati a intendere, può essere un campo esemplare di applicazione di quanto ricerchiamo?

Restando al processo di produzione, dobbiamo chiederci se la comunicazione del prodotto e della relativa idea aziendale non debba essere superata dalla condivisione di un’idea interattiva fra “prosumers”. In cui l’eccellenza sia in quello che viene fuori da un’offerta eccellente perché costruita dall’accordo fra soggetti produttivi “multilivello”, in risposta a una domanda solo individuale, avanzata dal vissuto reale, in cui il wifi si renda indispensabile essenzialmente nella misura in cui consenta di creare quell’accordo.

In funzione di questi ragionamenti, riguardo alla individuazione del compito della rappresentazione virtuale della “cosa” geografica, conviene tornare all’assetto dei contenuti del volume, rilevando come l’Autrice affronti il discorso, che a più riprese è stato indizio emblematico delle crisi epistemologiche della geografia degli anni recenti, relativo al senso geografico della rappresentazione cartografica. Ci pare utile qui citare la considerazione di Umberto Eco su “una esperienza assolutamente singolare, sulla soglia tra percezione e significazione”, che l’Autrice, significativamente, connette alla infinita problematica generata, in geografia, dalla acquisizione del senso della rappre-

sentazione, dell'immagine, e in via primaria della "carta", fra pensiero moderno e postmoderno.

Su questi punti gli interrogativi restano, ad aprire percorsi speculativi progressivamente sempre più attrattivi. E lungo il confronto con l'*excursus* che l'Autrice conduce nei riguardi della storia del pensiero geografico si approda opportunamente alla problematica "dell'urbano" come a un campo in cui giocare la partita finale e più pertinente dell'intero ragionamento.

Ma la città appare, secondo accezioni condivise da più autori, e da chi scrive, soggetto "infinito", e non soltanto perché non più facilmente fruibile come organismo spaziale in cui vivere condizioni di aggregazione concluse e rassicuranti, né perché risulti ormai indecifrabile a qualunque canone di ordine urbanistico, né perché sistema ambientale in qualche forma durevole o necessariamente sostenibile; ma perché configurazione immateriale priva di confini, in cui individuiamo percorsi multipli di filiere complesse che, a loro volta trovano senso solo se autonomamente capaci di inserirsi, per la propria parte, in catene globali del valore.

Questa fisionomia dell'urbano partecipa fortemente della stessa dimensione geografica del "locale", a sua volta, divenuto soggetto emblematico di non finitezza e originale complessità, soggetto territoriale in grado di sopravvivere, solo se capace di sostenersi per originali vie di resilienza come tipica filiera tra quelle che ancora consentono di dare contorni ai fenomeni urbani. Dimensione, dunque, che pur implicitamente pare venir evocata in più casi nel volume, perché dotata di evidenti prerogative "virtuali", vitale solo per "eccellenza" dei contenuti che è capace di offrire nei rari, pregiati contesti del nostro Paese in cui si genera "arte" come manifattura irripetibile, non trasferibile, e diviene sostanza di questa arte l'uso appropriato e geniale del wifi, l'interpretazione di macrodati, la messa a punto di sistemi complessi di conoscenza, organizzazione, gestione.

Dunque queste modalità di approccio potranno interagire per la sopravvivenza, anzi per la nuova strutturazione, di con-

testualità “minori”, escluse dai processi più competitivi a scala mondiale? Diventeranno parte vitale di filiere che, appropriandosi di ruoli competitivi, finiranno con il disegnare immaginari concreti in termini di produttività, su cui possano articolarsi altre complessità da definire come urbano-metropolitane?

Se, come afferma Saskia Sassen, la dimensione globale odierna appare dominata e sostanziata da superiori logiche “forti” che generano l’espulsione di realtà “concettualmente sotterranee”, spazi potenziali da portare alla luce, che finora sono sfuggiti alle misure convenzionali, allora le prospettive di sviluppo territoriale credibili saranno nella capacità di questi “esclusi” di rendersi concettualmente visibili, di differenziarsi per poter competere in forme strategiche, come spazi capaci, se organizzati in forme programmatiche, di ricreare nuove storie e spazi di appartenenza.

Dunque alcune, pertinenti, tecnologie, come attori intelligenti, si dimostreranno funzionali a favorire e facilitare l’emergere di questi originali soggetti della complessità reale? Oppure strumenti e logiche “eccellenti” preposte alla guida delle medesime tecnologie potranno essere usate, in modalità imperscrutabili ai più, come mezzi sofisticati, destinati ad approfondire il divario fra aree di potere? Fra soggetti territoriali dominanti e altri pericolosamente espulsi?

Il volume, confermandosi come studio di carattere specificamente geografico, lascia efficacemente trasparire come la pertinenza competente dell’approccio e la capacità di applicazione di metodologie tecnologiche opportunamente contestualizzate nel rispetto della complessità reale dei processi, costituiscano la essenziale condizione di ogni credibile percorso di rappresentazione dei territori.

*Marina Faccioli*



## INTRODUZIONE

“E finalmente abbiamo avuto l’idea grandiosa! Abbiamo realizzato una mappa del paese alla scala di un chilometro per un chilometro! L’avete utilizzata? Non è stata ancora dispiegata [...] I contadini hanno fatto obiezione. Hanno detto che avrebbe coperto tutta la campagna e offuscato la luce del sole. Così adesso usiamo la campagna vera e propria come pianta di se stessa e vi assicuro che funziona ottimamente”.

Il brano è tratto dall’ultimo romanzo di Lewis Carroll, pubblicato in due parti e in tempi differenti: *Sylvie and Bruno* nel 1889 e *Sylvie and Bruno Concluded* nel 1893. La narrazione dello scrittore inglese non risente dei quattro anni di stacco e si dimostra estremamente vivace nel tracciare una logica dominata dal paradosso; il linguaggio è curato maniacalmente nelle regole e nella costruzione reticolare del discorso di due intrecci narrativi, che alternano il fantastico e il reale.

Una complessità di linguaggio, rimandi e combinazioni stilistiche che ricorda davvero il sistema di corrispondenze e di interconnessioni semantiche fra un mondo virtuale e uno reale.

Una struttura dell’insieme fisico costituito da circuiti, cavi e fibre ottiche, che oggi attraversano e connettono il pianeta, e dall’altra parte il legame con il mondo, con quello che rappresenta l’oggetto degli studi geografici: lo spazio su cui il virtuale esercita le sue influenze: “molto prima che il mondo si presen-

ti alla coscienza come complesso di cose empiriche le si è presentato come complesso di potenze e azioni mitiche” (Cassirer, 1961, p. 3).

Nell'epoca della Società dell'Informazione non si assiste, nello spazio e nel tempo, ad un dialogo o ad una interazione bidirezionale come avveniva nei due mondi di *Sylvie and Bruno*, ma ad una molteplicità di visioni e interpretazioni per cui le nuove tecnologie fanno sì che gli aspetti descrittivi e conoscitivi del territorio possano essere maggiormente arricchiti e valorizzati da sistemi che ne permettano l'integrazione con elementi diversi, siano essi di tipo morfologico, naturale o urbanistico o ancora sociale ed economico, in diverse scale di dettaglio, con altre informazioni o strumenti ipertestuali e multimediali. Oltre la realtà aumentata, ora si cerca la scala 1:1, solo pensata e descritta idealmente da Carroll nel suo romanzo di fine Ottocento. Oggi si può entrare ed uscire dal cyberspazio: uno spazio dove non ci sono punti o posizioni fisse, ma linee di connessione che fanno saltare ogni struttura, che virtualizzano e attualizzano in un altro o altri luoghi contemporaneamente il qui e ora, creando una sorta di contiguità spazio/temporale fra luoghi fisicamente distanti per cui mondo attuale e virtuale si intersecano sempre di più diventando modi di creazione e di ricreazione di realtà.

Le strutture tecnologiche hanno operato cambiamenti nella percezione dei luoghi e nella organizzazione degli spazi, nelle strutture territoriali e nella concezione del tempo, consentendo una conoscenza oggettiva al tempo stesso soggettiva, interattiva, connettiva, collettiva e multipercettiva. Il cyberspazio è diventato anche uno strumento di conoscenza in grado di illuminare il rapporto dell'uomo con lo spazio fisico e con l'immaginario spaziale di una società, con tutto l'insieme delle sue rappresentazioni culturali, sia nei processi di organizzazione territoriale sia in quelli individuali e collettivi attraverso cui si costruiscono identità, ruoli e comportamenti. Dunque il virtuale non rappresenta più solo la metafora di un sogno, dove

le regole del reale possono essere negate o innovate e il “fantastico/assurdo è la sintassi dell’accadere riportato alla logica del sogno” (Cambi, 2017, p.33). Non si pone più la domanda la virtualità imita la realtà? Oppure: quanto se ne discosta? Tutto prende una forma ‘altra’ del reale, senza l’assurdità del sogno che innegabilmente conduce al modello del ‘fantastico’ e rafforza l’immaterialità, restituendo la complessità di una percezione *Visual thinking*, originata dalla fusione di spazialità e visualità.

In questo contesto di un mondo multidimensionale e interattivo, che rasenta una pericolosa perfezione, le informazioni geografiche hanno un ruolo fondamentale nell’istantaneità del tempo/spazio, nel poter ancora giocare con l’immaginario e nello stesso tempo controllarne il movimento, mantenendo da un lato la consapevolezza della diversità oggetto/soggetto in termini di percezione spazio-temporale, dall’altro diffondendo la prospettiva di un lessico e di una semantica/sintassi di una narrazione intelligente, veicolata dall’uso di linguaggi e tecnologie innovative. Le informazioni geografiche nel rappresentare una sorta di realtà ‘puntuale’ e in breve tempo rispondere all’esigenza di conoscere la posizione di luoghi, di oggetti e di persone, affrontano il mondo da un altro punto di vista: nel descrivere, nel percepire, nel rappresentare nell’essere aperti al gioco estetico ed emotivo, per raccontare e condividere parole, immagini e suoni del territorio ci fanno prendere coscienza critica di tutto il reale, uscendo da “un io individuale, non solo per entrare in altri io simili al nostro” (Calvino, 2002a) per connettere e confrontare il passato e il presente, favorendo la costituzione di un hub di *network* funzionale alla configurazione dei percorsi e alla promozione dei territori. Si realizzano spazi virtuali dove si possono leggere le narrazioni geografiche, visionare foto e video, seguire i percorsi proposti (dai sentieri montani alle spiagge, dai musei ai luoghi dei set cinematografici) e condividere le opinioni dei ‘cittadini’ del reale e del virtuale.

In questa direzione il volume ha l’intento di affrontare temi ed elementi direttivi della ricerca geografica, considerati veri e

propri paradigmi della nuova società, per la crescente domanda di informazione geografica della contemporaneità, per cui si postano dei veri e propri reportage geolocalizzati, che promuovono e proiettano in positivo o in negativo uno sguardo verso il futuro, che rischiano di configurare una serie di strumenti senza teoria, prive di norme e/o modelli, apparentemente compatibili con visioni diverse delle dinamiche territoriali, ma che possono produrre distorsioni comunicative. In questo contesto non va dimenticato il ruolo della geografia e il suo valore etico nel creare le condizioni di partecipazione attiva all'accelerazione sempre più evidente di uno spazio di un luogo che estende la sua fisicità nella Rete e nel formare cittadini consapevoli dell'auspicata "cosmopedia" (Lévy, 1994), che spinge a volere il nuovo e in prima battuta a idealizzarlo secondo nuovi principi, che potrebbero essere effimeri. L'informazione geografica e le nuove tecnologie, in particolare i Sistemi Informativi Geografici (GIS), in grado di raccogliere, elaborare, localizzare, analizzare, visualizzare e quindi comunicare in modo intuitivo le informazioni di un territorio: dai beni culturali, alle bellezze paesaggistiche, dalle strutture ricettive ai mezzi di trasporto, rappresentano una opportunità di intervenire sul caos e sui frammenti della società dei flussi.

Innegabilmente, l'avvento di queste icone tecnologiche (iper/testualità/multimedialità/virtualità/GIS) apre diversi apparati scenici di rappresentazione, che stimolano la creatività e l'ottica di una libertà iper-reale, poiché accrescono la conoscenza, spiegano le complesse relazioni fra uomo e territorio nel dinamismo del tempo e dello spazio e intervengono nelle loro molteplici implicazioni geografiche. Tuttavia, va indagato ulteriormente quanto le trasformazioni delle tecnologie di informazione e comunicazione possano favorire dei comportamenti locali e globali consapevoli, trasparenti o partecipativi nell'interazione al contempo reale/virtuale tra i cittadini/avatar e la nostra info-Era del *Knowledge Graph*.